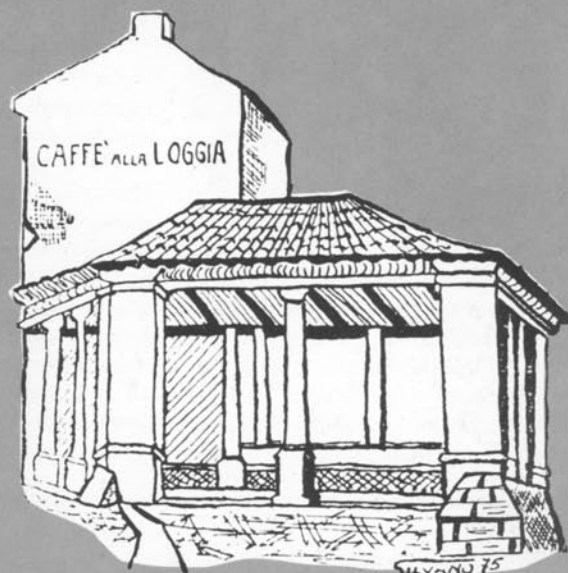




«...siamo lontani dalla selvosa
Montona e dal suo leone
iracondo...»

G. D'Annunzio

4 ciacole soto la losa



Trieste, agosto 1982

NOTIZIARIO DELLA «FAMIGLIA MONTONESE»

Serie II - N. 22

BASOVIZZA - GLORIA E DELUSIONE

Si sente spesso parlare di cadaveri eccellenti, quelli cioè che si possono sfruttare a fini politici, demagogici e che servono, se recenti, a creare nuovo odio, se vecchi, a perpetuare quello antico.

I nostri morti, quelli delle foibe triestine, istriane, non sono mai stati eccellenti, soprattutto perché non si poté darne la paternità ai tedeschi o ai fascisti, il che avrebbe fatto e farebbe tanto "resistenza", con partigiani comunisti in prima fila e tante bandiere rosse.

No, i nostri morti forse non erano ammalati di democrazia, molti non l'avevano mai conosciuta, ma credevano sicuramente e fermamente nella Patria e, perché no?, nella libertà. In quella fetta di dignità e di libertà che comunque avevano provato e che la dominazione comunista, per noi tutti incombente, avrebbe cancellato per sempre.

Questi pensieri mi passavano per la mente il 26 giugno scorso, mentre mi trovavo a Basovizza, sull'altopiano di Trieste, per la cerimonia in memoria delle migliaia di italiani trucidati e gettati nella omonima foiba, che dopo tanti anni di attesa è stata dichiarata monumento nazionale. Uccisioni perpetrate in un'atmosfera allucinante, da bestie umane avvelenate da un odio che non trova giustificazione, tantopiù che la guerra era finita. Trieste era occupata dai "tini" — nei famigerati 40 giorni —, e le

vittime erano cittadini italiani che avevano semplicemente fatto il loro dovere, chi da civile, chi in divisa da carabiniere, da finanziere, da guardia civica. Non mi soffermerò sui particolari inerenti la scoperta degli eccidi avvenuti, sugli inutili quanto agghiaccianti tentativi di recuperare le salme straziate. Una grande gettata di cemento funge oggi da semplice e disadorno monumento e da lenzuolo funebre su tanta tragedia e tanta barbaria.

Nonostante il caldo soffocante erano presenti alla cerimonia molti ufficiali delle varie armi e tanti civili, molti a titolo personale, altri in rappresentanza di associazioni patriottiche e combattentistiche. Molti gli istriani con le bandiere dei loro comuni in esilio. Anch'io sentivo di rappresentare qualcosa. Qualcosa che non deve morire, che dovrà sopravvivere a tutti noi: il ricordo dei nostri morti, molti dei quali assassinati a guerra finita, il ricordo dei 48 morti infoibati che nel '43 anch'io avevo accompagnato al cimitero di Parenzo. E non erano tutti. Molti non sono mai stati ritrovati.

Nella sua omelia il Vescovo Bellomi ha detto nobili parole in memoria dei caduti. È stata poi letta la preghiera che il Vescovo Santin aveva composto espressamente per le vittime delle foibe. Momenti di viva commozione. Ha poi parlato l'on. Barbi, presidente della As-

sociazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. Parole sentite, pacate, che avrebbero dovuto essere pronunciate da qualche importante uomo di governo. Quest'ultimo era rappresentato dal senatore Rebecchini, segretario all'Industria e che era già a Trieste per le celebrazioni di una società di Assicurazioni. Due piccioni con una fava. Non ha preso la parola.

Le ragioni di disappunto, pure nella solennità del momento, non erano poche. Non c'era una fanfara o una banda; durante l'elevazione un improvvisato impianto radiofonico ha diffuso le note del Piave e successivamente l'inno nazionale. Non c'era un picchetto militare a rendere gli onori ai tanti militari che giacevano nel profondo baratro. Non si ha notizia che dal Quirinale o da Palazzo Chigi fosse giunto per l'occasione qualche messaggio. Circolava voce che la qualifica di monumento nazionale non avesse ancora ottenuto il definitivo crisma ufficiale. Ma abbiamo il giustificato dubbio che, anche se ciò fosse avvenuto, ben poco o nulla sarebbe cambiato. Come avrebbero fatto i nostri governanti, strenui quanto irresponsabili propugnatori di Osimo e liquidatori della Zona "B" a dare comunque risalto ad una cerimonia che non può certo far piacere ai nostri

(segue a pag. 2)

vicini? Di Pella, ovviamente, ce n'era uno solo. Per questo siamo soddisfatti di essere stati praticamente noi, noi soli, a ricordare i nostri morti, assieme ai tanti, civili e militari che avevano accolto l'invito della Lega Nazionale di Trieste e dell'Unione degli Istriani, senza la presenza di bandiere rosse e di rappresentanti dei partiti che allora erano dalla parte degli infoibatori. Ci dispiace che l'on. Barbi abbia accostato questo tardivo monumento alla Risiera di San Sabba ed alle Fosse Ardeatine. Non per i morti, per i quali tutti può esistere solo

pietà e rispetto, ma per i fatti e le circostanze che hanno determinato i diversi episodi, che non sono uguali e fanno storia a sé. E la storia non ammette confusioni. Ma ci sia concesso di dire che siamo lieti che i cocodrilli che vanno a piangere sulle fosse Ardeatine, tremendo frutto di uno spietato calcolo politico, quelli stessi che direttamente o indirettamente hanno avallato la concessione della decorazione al valor militare all'assassino di via Rasella, primo responsabile dell'eccidio, non abbiamo ritenuto opportuno o conveniente venire

in questa occasione a Trieste, ove erano pur convenuti in forze durante le ultime elezioni. Meglio così. La gloria che circonda i nostri morti ne sarebbe stata gravemente offuscata. Le bandiere rosse con la falce e martello, che campeggiano in prima fila durante le celebrazioni delle Fosse Ardeatine e alla Risiera di San Sabba sono le stesse che, assieme ad altre, hanno accompagnato i nostri morti all'ultimo sacrificio.

Trieste, 30 giugno 1982

Dino Papo

La Sezione di Montona della Associazione Provinciale Cacciatori

Il **Giornale** della Riserva di Montona ha riposato per lunghi anni in un cassetto della scrivania del dottor Vittorio De Franceschi, prima di prendere la via dell'esilio, continuare il suo sonno e finire poi nel mio archivio. È ora di riportarlo alla luce, e di tracciare non solo la breve storia della Sezione di Montona della Associazione Provinciale Cacciatori di Pola, o Istriani come si legge nei verbali, ma anche di ricordare quanti ne furono dirigenti e soci. Dalla data della sua costituzione, il 21 giugno 1931, all'ultima sua riunione, il 15 luglio 1937, le riunioni verbalizzate furono soltanto sette, le prime quattro sotto la presidenza del Rettore Angelo Zarini e le altre tre sotto quella del Rettore De Franceschi.

Prima del 1931 i cacciatori erano riuniti nella Sezione di Caccia dell'O.N.D., della quale era stato cassiere il signor Domenico Franco; egli fu invitato a presentare un rendiconto della sua gestione, e la Sezione dell'O.N.D. a restituire ben 50 lire, versate per l'appalto di caccia per l'anno 1930-1931. Ma vediamo i nomi dei componenti il primo Consiglio Sezionale: Rettore Angelo Zarini fu Giovanni; Vice Rettore e Tesoriere dottor Vittorio De Franceschi fu Giovanni; Segretario dottor Turiddu di Marino fu Iginio; Direttori Tecnici Giovanni Cramer fu Andrea e Giovanni Di-viaccio fu Antonio.

Zarini era stato nominato Rettore con circolare numero 325 del 20 luglio 1931 dalla presidenza della Associazione Provinciale, in ottemperanza alle norme nazionali. Le varie Associazioni Provinciali dipendevano dalla Federazione Nazionale Fascista Cacciatori Italiani, a sua volta aderente al C.O.N.I.

Un mese dopo il **Giornale** registra la prima ed unica contravvenzione per caccia fraudolenta, firmata dall'incaricato guardiacaccia Francesco Paoletti, guardia comunale, il quale aveva sorpreso "l'anno 1931, giorno 23 agosto alle ore 6 antim." in località di Novacco, il giovane Antonio Mahovich fu Nicolò, nato il 29 marzo 1913 a Novacco, armato di un fucile da caccia calibro 16 ad avancarica, assieme a Giuseppe Casalaz (poi Casali) di Giovanni, detto Stanella, intento quest'ultimo a battere con un bastone "su dei cespugli lungo la via che percorrevano". Mahovich fu denunciato alla Pretura in stato di arresto sotto ben quattro capi di imputazione; l'altro evidentemente poteva essere correo solo nella battitura dei cespugli, non proibita dalla legge. Come andò a finire non lo so. Ma so che Mahovich poi si mise in regola con la legge e nel 1939 lo ritroviamo cacciatore di pieno diritto, tessera 0361342. Quattro tessere più indietro ho trovato un altro Casali, Antonio di Antonio.

Nel 1932 non accadde niente; trovo soltanto che furono lanciate tre lepri acquistate presso l'Istituto Cinegetico di Polonia "Diana", due femmine ed un maschio.

Di selvaggina si parla nuovamente nel 1934, ma per altri versi. La zona era infestata da volpi e da cani randagi. Per eliminare questi ultimi vennero gettati nel territorio bocconi avvelenati. La popolazione fu avvisata ed i cacciatori ebbero l'ordine di ammazzare gli animali essendo questi divenuti pericolosi. In quanto alle volpi, sulla loro coda pesava una taglia di 25 lire. Bortolo Benci ne uccise tre, ed altre tre Pietro Sirotti;

Antonio Baci di Antonio ne uccise quattro. Nessuno però vide una lira; ebbero soltanto ridotto il canone caccia di riserva per un importo pari a quello guadagnato.

La questione dei cani vaganti e dei "rapaci" doveva essere di particolare gravità se nel 1934 il bilancio sezionale registrò la spesa di 250 lire per la loro uccisione e di 200 lire per l'acquisto e la disseminazione dei bocconi avvelenati.

Dai bilanci trovo anche quanto guadagnavano i guardiacaccia: Giovanni Brattoni di Montreo riceveva un compenso di 500 lire l'anno; Giuseppe Cherti di San Bortolo soltanto 360 lire, mentre Antonio Codella, essendo volontario riceveva "qualche premio per ogni contravvenzione o uccisione di rapaci." Da questa frase appare che di contravvenzioni ne venissero fatte diverse, ma non registrate sul **Giornale**.

Quanti erano i cacciatori regolarmente iscritti alla Sezione? Lo sappiamo solo per l'anno 1933-34: quelli Montonesi erano soltanto 13 e pagavano una quota di ben 120 lire ciascuno e 6 erano i soci vicentini, i quali pagavano ben 280 lire a persona. Li ricordo anch'io questi cacciatori che da Vicenza venivano tutti gli anni a cacciare da noi; ma non se ne fanno i nomi.

Vediamo invece qualche altro nome di Montonesi iscritti nei vari anni alla Sezione; Antonio Benci di Antonio; Giovanni Cova; Giuseppe Cramer di Antonio; Antonio Crocetti fu Pier Antonio; Giovanni Di Marianna fu Francesco che il 18 febbraio 1934 fu nominato Segretario della Sezione; Giovanni de Flego, il nostro Nineto, e suo fratello Pietro, che fu dal 1934 Vice Rettore della Se-



zione; Pietro Giovanelli fu Pietro; Giovanni Marelli di Giovanni; Giuseppe Moraro e Giacomo Sardoz fu Giacomo, che nel 1937 era guardiacaccia. Nel 1934 presentò domanda di iscrizione un milite di nome Giovanni, ma il suo cognome non è decifrabile (Ceseman, Cramen), candidato guardiacaccia volontario, con l'unanime consenso del direttivo.

Ho ritrovato, tra le carte, anche l'elenco delle riserve private di caccia dell'Istria, venti in tutto, nessuna a Montona e delle 42 Sezioni e Gruppi della A.P.C. dell'Istria, nel 1934. Rettore della Sezione di Grisignana era il signor Giacomo Berdini, di Pinguento Concetto Duscio, di Pisino il cavalier Giusto Pesle, di Portole Albino Lughì, di Visignano il

dottor Silvio Fortuna e di Visinada Nicolò Saba.

I cacciatori avevano anche delle loro cartoline e quelli Istriani una molto simpatica: raffigurava, su di uno sfondo con gli anelli olimpici e gli stemmi d'obbligo, sulla sinistra lo stemma dell'Istria ed un fucile e, sulla destra, una lepre uccisa, pendente da un ramo di una annosa quercia e, ai piedi, un braccio pezzato in riposo.

I cacciatori erano pochi, ma la loro fama aveva varcato i confini della provincia, raggiungendo le vette della letteratura, con un calendario venatorio che Francesco Babudri, nel suo "All'insegna del buon gusto nelle tradizioni giuliane", riporta integralmente come opera dei

soci del Circolo dei cacciatori di Montona, con la collaborazione, aggiunge, di qualche versificatore non certo popolare.

Ecco, dunque, questo calendario in versi:

"Zà 'l primo de agosto
la quaja usma el braco;
e 'l cassador pe 'l rosto
el pronta s'ciopo e sacco.

El can de ferma el speta
i batidori in pressa
coi più minudi usei
per trozi e paludei.

Ma i coghi soprafini
no i mola i becacini,
e 'l garbo-dolze vivi
pe' i lievri bonorivi.

La prima quindisina
de agosto se cusina
becacie con pernisse
sui bronzi e le senise.

Zornade setembrine
per foibe e per saline
le segna sui picioni
dopieti e tiri boni.

De otobre, zà coi primi,
al lievro se ghe tira;
ma i lieveri più fini
più tardi i ga la smira.

Ai primi de novembre
xe libera batuda,
e la cusina sempre
ghe dà la benvignuda.

E po' co vien dizembre
le coghe indafarade
fra loro le se intendi
chè su de le valade

el mazoro se invia
e frizoli e osmarin
a tavola imbandia
lo speta col bon vin."

La vigna di zia Costantina

Erano i tempi spensierati e felici dell'infanzia e dell'adolescenza; e tutto sembrava meravigliosamente bello: anche i prodotti della terra, tanto buoni e vari che ora, attraverso la memoria e la nostalgia, appaiono pur essi pieni di vera bellezza.

Io mi soffermerò in particolare sui frutti della vigna di mia zia Costantina, quella vicina alla vecchia stazione ferroviaria.

Di frutta ce n'era tanta e di tutte le qualità, dai meravigliosi fichi piccoli bianchi e tutti screpolati quando erano maturi e che mangiavamo con il pane fatto in casa da mia zia, alle ciliege di tre o quattro qualità, all'uva bianca, alle fragoline piccole di sapore ineguagliabile che trovavo nascoste tra le siepi, in cima alla vigna, le more di gelso, bianche e nere. Per raccogliere andavamo tutti



La casa e la vigna di zia Costantina

matti; uno si arrampicava sull'albero e due o tre di sotto tenendo la tovaglia aspettavano lo scrollone e la caduta del frutto che era dolcissimo e a me piaceva in modo particolare. E l'uva spina? il ribes? senza contare le mele cotogne che facevamo al forno con lo zucchero, e a piena cottura si aprivano come fiori mandando un profumo!!!... mia mamma ci faceva anche la marmellata; era tutta diversa dalle altre, perché molto densa da poter tagliare a fette.

Per quanto riguarda l'uva c'è un ricordo particolare comico e allegro: c'era la vendemmia e zio Piero trafficava in cantina con botti, damigiane e cannuce di gomma; odore di mosto e via di seguito. Eravamo piccoli, sui 7-8 anni, io e Livio, Eligio, Italo, Maria e Gigi Giovanelli. Sul prato vicino alla cantina quel giorno giocavamo e la tentazione di met-

tere il naso lì dentro era grande. Aspettammo che lo zio Piero si allontanasse e via di corsa, uno alla volta, a tirar su con la gomma dalla damigiana quel dolcissimo vino bianco (quale era il suo nome? forse malvasia, non lo so!) so soltanto che prendemmo tutti la sbornia e, inutile dire, ne subimmo le conseguenze.

Ricordi meravigliosi ai quali penso in modo particolare ora e con il passare degli anni sempre di più. Invecchiando ho nostalgie tutte rivolte a Montona, a tutta la mia gente.

Vorrei ritornarci ancora, forse questa estate girerò per qualche ora sulle mura, in Barbacan, su per Borgo e Gradisiol e in Rialto.

Anche se mi verrà il magone per quello che troverò, avrò rivisto ancora una volta il nostro Montisel.

Nerea Germani Vellati

Fiera a Montona

Domenica 8 agosto p.v. ricorderemo, a Trieste, la "Fiera a Montona". Alle ore 18 nella chiesa del Sacro Cuore di via del Ronco (Trieste) don Mauro Belletti celebrerà la S. Messa; subito dopo, ci troveremo sempre in via del Ronco, nel cortile dell'oratorio, per la bicchierata.

GITA SUL GARDA

Domenica 19 settembre gita sul Garda.

Partenza alle ore 6.30 da Trieste — Piazza Oberdan.

Visita a "Safari" e "Gardalandia".

Pranzo a Bardolino.

Informazioni e prenotazioni — telefonando al n. 813361 entro il 5 settembre.

MONTONA

Arivo una sera a Montona

Col treno.

Su in alto

Un mucio de case, serade

De muri, de veci "bastioni".

Se inpiza za i primi lampioni

E un son de campane

Con vose 'ssai strane

Saluda la nostra Madona.

Un per de contrade, una piazza,

Do veci palazi,

Do ciese. In tuna locanda

Consumo una zena a la bona,

Me servi 'na vecia parona;

Arente, al so fianco,

Drio el banco,

Me fissa una bela ragazza.

Xe note. Passegio soletto

De sora i bastioni,

Studiando un fià el panorama;

La luna lo sbianca de argento.

Me sfiora le 'recie un lamento

De merli de graia,

De cani che baia;

Zo in vale sussura el Quieto.

Un son de tamburo me sveia,

El sol xe za alto.

I veri spalanco. Zo in piazza

Un fante — in testa un boneto —

Legendo va forte un decreto.

Un per de donete

Lo scolta solete

Con aria de gran maraveia.

Po monto in coriera. La bona

Ostessa sin fora

Me vien compagnando de casa,

La serva vol pur saludarme,

Le prega de ancora fermarme,

Prometo che un giorno

De zerto ritorno,

E lasso contento Montona.

Alma Sperante

Trieste, 1934 - (pseudonimo di Carlo

Mioni - Trieste 1871 - 1946)

Michela Cresti

Michela Cresti, figlia dell'amico Bruno residente a North Brunswick, ha vinto una borsa di studio e passerà 6 settimane ad Urbino (Pesaro) ospite di quell'ateneo — congratulazioni vivissime.



La famiglia Cresti

Attenzione

La Famiglia Montonese invita tutti i giovani dai 6 ai 15 anni a partecipare al concorso "Montona e i giovani" che avrà luogo il 26 dicembre 1982 alle ore 16 nella Sala maggiore dell'Unione degli Istriani.

Coloro che desiderano partecipare possono rivolgersi alla Famiglia Montonese (Tel. 813361) per avere, gratis, i libri: "Solfora" e "Storia di Montona" — Tutte le domande del concorso saranno tratte da questi due libri.

L'ANAGRAFE DEI MONTONESI

La Società Operaia di mutuo soccorso

Ho sfogliato l'intera raccolta del nostro giornale e non ho trovato alcun cenno alla Società Operaia di mutuo soccorso che, pure, fu molto attiva a Montona e valida per la sua funzione sociale. Nel mio libro su Montona appena poche righe ed una nota dalla quale risulta che, nel 1932, i soci erano 122, dei quali 8 professionisti, 13 impiegati ed insegnanti, 21 commercianti, piccoli in-

dustriali ed artigiani ed 80 operai ed agricoltori. Ricordo d'essere entrato varie volte nella sede della Società, in **piazza de soto**, dove campeggiava il gonfalone sociale, dai colori giallo e verde. Bepi Castagna, il fabbro che volle alla fine rimanere a Montona, ne era il segretario. La Società fu sciolta, non ricordo l'anno, in seguito alle nuove norme nazionali sulla previdenza sociale. Rividi, durante la guerra, il gonfalone, custodito amorevolmente nel **torrion**.

Se si pensa al periodo, al numero dei soci, bisogna riconoscere che, anche in questo campo, Montona era alla avanguardia. La Società aveva il suo medico, il dottor Vittorio DeFranceschi, pure socio, regolarmente stipendiato. Tra gli altri professionisti troviamo l'avvocato Umberto Fornasaro, che fu più volte podestà, morto nel 1956 a Padova; il vecchio farmacista, il cav. Antonio Griseti; il veterinario dottor Giuseppe Mattassi; l'ing. Umberto Novari, che fu pure podestà di Montona; il farmacista Guglielmo Papo, mio padre, che, come Mattassi, era di famiglia biuese; il notaio Piero de Tomasi, un altro tra i podestà; l'avv. Ugo Paperio fece anche parte della Società, ma ne dette le dimissioni prima del 1932.

Ho davanti l'elenco dei soci in quell'anno ed al primo posto trovo Antonio Basiliaco fu Andrea. L'elenco non è in ordine alfabetico molto rigoroso e, purtroppo, non porta quasi mai la paternità dei singoli soci; ci sono anche degli errori di macchina che, almeno in parte, ho corretto. Vengono poi quattro Belletti: Francesco fu Francesco, Giovanni di Stefano, Matteo di Angelo e Matteo fu Matteo. Segue l'intero ufficio postale, con il Maestro Paolo da Bormida, il postino Felice Bartol ed il procaccia Vittorio Rabusin. Trovo ancora, con il numero 5 di iscrizione, Pietro Bellian e con il numero 7 Carlo Bonassi, l'impiegato al dazio. Seguono Francesco Candot; Battista, Luigi e Umberto Cassano; Giuseppe e Piero Castagna; Giuseppe Castro fu Domenico; Antonio e Giovanni Climich; Antonio Colombari e Benedetto Corazza, "el sior Beneto".

Oltre a Giovanin Cramer, trovo anche Francesco Cramer e Giovanni Cresti. Sior Gaetano Decastello aveva dato le dimissioni; era giunto con tutta la famiglia da Visignano e se ne era andato per trasferirsi a Parenzo; fu tra i primi, nel settembre 1943, a finire in una foiba.

Altri nomi ancora e tra i più noti a Montona, come Giuseppe Dellaschiava, Giovanni Di Marianna ed il segretario comunale Tomaso de Pangher. Trovo Antonio Diviach, Luigi Diviacchi e Giovanni Diviaco fu Antonio; Domenico e Pietro Franco e ben cinque Furlan: Antonio di Francesco, Giuseppe di Francesco, Giuseppe di Giovanni, Pietro di Giuseppe (nato il 5 giugno 1906) e Giovanni di Giuseppe e di Santina Gonella nato nel 1904. Divenne assuntore delle Ferrovie, assurdamente ucciso nel 1943, nei pressi di Divaccia, da alcuni soldati tedeschi.

Della famiglia Ghersa ne sono elencati tre: Antonio di Matteo, Costantino e Giulio di Antonio, uno tra gli ultimi caduti del tempo di guerra, ucciso nel corso di una imboscata degli slavi nei pressi di Santo Stefano, sul finire del

l'aprile 1945.

Al numero 39 figura Umberto Giagodi di Pietro, nato a San Pancrazio il 26 ottobre 1901, agricoltore e, subito dopo, ben 6 Giovanelli: sior Gigi, chi non lo ricorda, vice podestà di Montona a vita, e suo figlio, el maestro Gildo, che fu veramente un maestro per molti di noi; e, ancora, Giovanni, Giuseppe di Giovanni (nato il 31 ottobre 1901), Piero di Giovanni e Pierin fu Piero.

Quattro erano i componenti della famiglia Iscra iscritti: Camillo, Dionisio, Luigi e Santo; ben sette della famiglia Linardon: Antonio Domenico di Giovanni, poi deportato e deceduto in Germania sul finire della guerra; Giacomo; Giovanni di Antonio; Giuseppe, Mario e Vittorio.

L'elenco prosegue con Quirino Madrussa, Giovanni Majoretto di Giuseppe (nato il 18 agosto 1902), Salvatore Marone, Giuseppe Matcovich di Giuseppe, nato a Novacco nel 1904; Giovanni Mellon (è scritto Mellon) fu Matteo, e Antonio Muscariello, impiegato all'Esattoria comunale. Quattro sono i Meladossi (anche Mladossi): Benedetto, Francesco di Antonio, Francesco di Francesco e Pietro.

Al numero 67 figura Giovanni Palusa, seguito da tre Paoletti: Ernesto, Francesco e Francesco fu Antonio. Giuseppe Persi risulta cancellato, non più socio, senza altre indicazioni; seguono il falegname Antonio Peri, Antonio Precali ed il marchese Francesco de Polesini.

Qualche difficoltà trovo nell'identificare con esattezza Antonio Pissach, muratore e Antonio Pissach di Matteo (dovrebbe trattarsi del marito di Maria, quindi Pissacco e quasi certamente non di Antonio Pissacco fu Matteo, nato nel 1857, marito di Antonia Faraguna); seguono Mario Pisani senior, il barbiere; Matteo Pissach di Matteo, e Michele Pissach. Infine Pietro Pissach di Matteo (si identifica forse con Pietro Pisani marito di Aurelia Belletti?)

Senza altre indicazioni trovo, al numero 82, Pietro Rabusin di Matteo e, prima ancora, Giovanni Rabusin fu Stefano. L'elenco prosegue con Giovanni Ressa fu Angelo; Antonio Rigo; Giovanni Rosetti (forse Roselli) fu Angelo; Giuseppe e Antonio Rossi; gli Schiozzi sono quattro: Antonio e Umberto di Antonio, Antonio fu Antonio e Mattio; Benedetto Sirotti, nato nel 1911, caduto in Albania nel 1943; e Domenico Sirotti (già Sirotich).

Cinque sono i componenti della famiglia Stefanutti: Giovanni, Giuseppe, Luigi, Matteo e Pietro. Seguono Pietro Terlon e Silvio Tossi. Quattro sono i Tomasi: Antonio, Giacomo, Giuseppe di Antonio e Vittorio. Della famiglia Vanelli figura soltanto Egidio e dei Ventin Stefano di Pasquale. Trovo, ancora, Giu-

seppe Vesnaver di Antonio (nato il 23 agosto 1893); Antonio Visintin fu Giuseppe, e tre della famiglia Vaivoda: Giuseppe, Matteo e Salvatore.

Chiudono l'elenco due Zanini: Giovanni e Giovanni di Giovanni; Angelo Zarini fu Giovanni; Giovanni e Luigi Zigante e ben quattro della famiglia Zvitco: Giovanni di Antonio, Guido, Silvano e Stefano.

Mi rendo conto che, alle volte, questi elenchi possono apparire magari anche noiosi; ma questa è la storia di Montona, quella di tutti i giorni e di tutti i Montonesi. Una storia che, con questa anagrafe, stiamo cercando di scrivere assieme e che potremo portare avanti solo se tutti collaboreranno, eliminando le incertezze, correggendo gli eventuali errori e completando le lacune inevitabili.

Isetto Papo

Ossigeno alla Famiglia Montonese e alle "4 ciacole..."

Corazza Gisella - Roma - 15.000
 Cap. Ruggero Facchini - Trieste - 20.000
 Tometti Giordano - U.S.A. - 65.000
 Cernogoraz Laura - Trieste 10.000
 Bellian Giovanni - U.S.A. - 20.000
 Vanelli Vittoria - Udine - 5.000
 Decastello Mario - Bologna - 20.000
 Vesnaver Vittore - ricordando il 52° anniversario della sua prima Comunione - Milano - 50.000
 Mariani Ernesto - Trieste - 10.000
 Aurelia Pisani - Lucca - 5.000
 Belletti Carmino - Lecce - 15.000
 Candot Basilio - Trieste - 15.000
 Ventin Antonia e figlia Mercedes - Australia - 20.000
 Cresti Bruno - U.S.A. 33.000
 Mellon Ines - Trieste - 10.000
 Bencic Giuseppe - Trieste - 10.000
 Schifini Maupas Alma - Trieste - 10.000
 Fraimondi Gian Battista - Brescia - 20.000
 Laganis Remigio - Trieste - 20.000

Omaggio ai defunti

In memoria di Bianca Maria De Franceschi in Flaminio da Gina Millevoi 10.000.

In memoria dei genitori, dei fratelli Domenico e Lodovico e della cognata Maria da Giuseppe Linardon 13.000

In memoria del marito Piero dalla moglie Aurelia Pisani 5.000.

In memoria del fratello Faustino Belletti dalla sorella Aurelia 5.000.

In memoria di Filomena Burich Ferrari dai familiari 10.000.

In memoria di Carolina e Giovanni Flaminio (I° e XI° anniversario della scomparsa) dai figli 50.000

Per onorare la memoria di Margherita Cassano Bruni dalla figlia e dal nipote 25.000

RIUNIONE DI FAMIGLIA A LODI-CALIFORNIA



Beppi Linardon con la moglie e i figli
inviano a parenti e amici cordiali saluti.

Ricordo di Bianca Maria

Vedevi una luce dolcissima,
sorrisi di affetti di sempre
non lacrime di chi ti perdeva
non rimpianti per una vita
che lenta fuggiva.
Dolcezza e serenità
ci hai lasciato, ad asciugare
un pianto sommesso
di noi tutti attorno al tuo letto.
Sono la più contenta,
mi hai sussurrato in un soffio
e sorridevi a chi ti aspettava
per non lasciarti sola più mai.
E noi soli restammo
col tuo sorriso dolce e sereno
negli occhi
a mitigare una pena infinita.
Ma sommessa quella notte
suonò per te una chitarra
Forse la udisti felice
nel tuo andare leggero
verso la Vita "per sempre"
e sorridesti ancora
a chi con il suono ed il pianto
ti salutava per l'ultima volta.

Vittorina Defranceschi Papo

GAVEMO COMPAGNÀ A S. MARGHERITA

Germano Benni + a Trieste.
Maria Maioretto ved. Belletti +
Monfalcone 22/5/82

Montonesi a Venezia sulla scalinata della chiesa della "Madonna della salute"



Si riconoscono: N. Belletti, Simon Peri, A. Buranel, E. Palusa, M. Maioretto, Ventin,
A. Buranel, L. Belletti, F. Ventin, M. Persi, A. Tomasi, M. Flaminio, E. Mariani, C.
Tomasi, E. Maioretto, B. Flaminio, E. Zannini e moglie, S. e E. Vaivoda, M.
Scropetta e G. Starich.



UNIONE DEGLI ISTRIANI
ORGANO DELLA COLLETTIVITÀ ISTRIANA
IN ESILIO

Direttore: dott. PIERO RABUSIN
Direttore Responsabile: SEVERINO BAF
Autorizzazione del Tribunale di Trieste
dd. 25 gennaio 1975 n. iscriz. 473
Quota sociale annua Lire 2.000
Conto corrente postale n. 11/10457
Spedizione gratuita del Notiziario ai soci della
"Famiglia Montonese"

Fotocomposizione: Studio Gamma - Trieste
Stampa: U.P.R. Centro Stampa - Trieste